

SANDINISTI/INTERVISTA

**"Per 3 quintali di caffè un barile di petrolio. Ecco il nostro problema"**

di Piero de Gennaro

ROMA. A Roma come rappresentante del Nicaragua alla conferenza dell'Unione Interparlamentare, abbiamo incontrato, poche ore prima della sua partenza, il comandante Carlos Nunz Tellex uno dei nove membri della direzione del Fronte Sandinista. Poco più che trentenne, l'età media dell'attuale direzione sandinista, con una storia alle spalle molto intensa: entra nelle file del Fronte all'età di 19 anni, nel '75, in clandestinità, è responsabile della gioventù rivoluzionaria; nel '79 è comandante di tutte le forze antisomoziste a Managua. Dal '79, oltre ad essere membro del Fronte è anche responsabile della propaganda politica e presidente del Consiglio di stato.

*Gli chiediamo di farci sinteticamente un quadro della situazione a tre anni dalla caduta di Somoza. Problemi nell'area centroamericana e problemi interni al Nicaragua sta dal punto di vista politico che economico.*

A tre anni dalla nostra rivoluzione la situazione nella regione è

sempre più drammatica, sia a livello economico e quindi di vita della gente, sia per questioni politico-militari che incombono. I paesi centroamericani hanno accumulato in questi ultimi anni debiti tali che, si sta studiando la possibilità di un condono generale. Il Costarica è quello che sta soffrendo di più il processo di destabilizzazione in atto, tale da trascinarlo sull'orlo del fallimento. Nel Salvador la situazione sta arrivando ai livelli del Costarica; si pensi che in Nicaragua, nel '79, il debito estero ammontava a 1.600 milioni di dollari, nel Salvador questa cifra oggi è triplicata. Durante il governo Somoza la fuga del capitali era arrivata a 1500 milioni di dollari, per il Salvador questa cifra ora è quadruplicata. La soluzione di Reagan, quella elettorale, ha registrato il completo fallimento perché, si è scontrata con le esigenze di un popolo, come quello salvadoregno e guatemalteco, di essere un paese libero. Le conseguenze di questo fallimento sono state la recrudescenza dell'oppressione guidata da D'Aubulsson in Salvador e da Rios Montt in Guatemala. Ora i

propositi dell'amministrazione nordamericana sono rivolti ad un attacco costante al Nicaragua attraverso l'appoggio ad alcuni settori dell'esercito dell'Honduras. L'obiettivo finale è distruggere la rivoluzione sandinista. L'appoggio ai 3 mila somozisti è un'altro esempio. Gli Usa, appoggiando le continue aggressioni alla nostra frontiera, ci spingono ad intervenire militarmente, invadendo l'Honduras, per poi poterci accusare di espansionismo. Noi non cadremo in questa trappola, anche se questa decisione la stiamo pagando con morti e con le continue proteste popolari che chiedono il nostro intervento. Se in Honduras le forze militari moderate dovessero essere schiacciate, dai duri del comandante Alvares, saranno loro ad attaccarci. Se questo avvenisse sarebbe la guerra totale in Centroamerica.

L'approvazione del governo americano del piano Symms, di cui abbiamo chiesto la condanna, poi respinta, all'assemblea dell'Unione Interparlamentare, dà via libera all'intervento Usa in tutta l'America Latina.

Questa situazione esplosiva non è capita qui in Europa; nessuno appoggia le soluzioni politiche che, sono state presentate da noi e dai presidenti Herrera Campis del Venezuela e Lopez Portillo del Messico. Per il Vaticano sembra che l'unica cosa che resta da fare, sia pregare per il Centroamerica.

*Lo stato d'emergenza che continua ormai da mesi, non ostacola la costruzione di una società che, alcuni definiscono di tipo socialista?*

*Come sarà la nuova costituzione che state preparando?*

Preciso che lo stato d'emergenza siamo stati costretti a continuarlo, per le continue aggressioni e non per risolvere problemi nostri interni, a differenza di molti paesi dell'America Latina che usano l'emergenza per reprimere l'opposizione politica.

Nel prossimi mesi entreranno in vigore leggi nuove: la legge per i mezzi di comunicazione di massa; quella sulla vita dei partiti nessuno escluso. Ora stiamo studiando la legge elettorale (nel 1985 avremo libere elezioni). Dopo la vittoria su Somoza abbiamo funzionato con alcune norme che ora vanno perfezionate rispetto al nostro progetto.

Per quanto riguarda la nuova costituzione sarà proprio la legge elettorale e poi le elezioni a decidere. Noi pensiamo ad una democrazia originale e al momento attuale non crediamo ad un regime socialista, sarebbe fare astrazione, pensiamo però di costruire basi economiche e sociali adatte per il nostro popolo. In poche parole, stiamo cercando di perfezionare un modello politico nuovo.

*Un punto su cui l'opinione pubblica europea è molto sensibile, e non solo quella reazionaria e conservatrice, è la questione delle libertà democratiche. Questi problemi, se ci sono, vi hanno creato conseguenze nel rapporto con i paesi europei?*

Risponderò facendo alcuni esempi. Oggi in Nicaragua esiste come mai era avvenuto nella sua storia, una miriade di organizzazioni poli-

tiche. In tutto il paese sono proliferati ogni tipo di partiti, alcuni legati al governo altri no.

Le conquiste di questi anni smentiscono le opinioni di alcuni osservatori esteri. Per fare alcuni esempi: oggi l'analfabetismo è limitato al 12 per cento, durante Somoza era dell'84 per cento, questo significa non solo una trasformazione storica ma un salto enorme nel sistema educativo; un milione di persone oggi studiano.

La salute è gratuita per tutti, anche se questa ci viene boicottata dagli Stati Uniti bloccandoci la vendita di medicinali. Le donne oggi tutte hanno un ruolo e la libertà di accedere ad un posto nella vita e nel lavoro che gli conviene. Tutto ciò ora è minacciato da Reagan che ci blocca il nostro lavoro non vendendoci per esempio, i pezzi di ricambio delle macchine agricole e estrattive che sono americane. Poi condizionano gli organismi economici internazionali per evitarci normali scambi di prodotti. Noi siamo essenzialmente un paese agricolo (caffè, cotone, carne) costretto in passato ad avere scambi solo con gli Usa, oggi dobbiamo cercare nuovi mercati. La Spagna ci è venuta incontro, ora gli vendiamo una buona parte della nostra produzione di caffè e dopo la Spagna speriamo in altri paesi meno condizionati da Reagan.

La nuova difficoltà che ci sta strozzando è quella dei prezzi: se noi prima con un quintale di caffè compravamo sei barili di petrolio, oggi, dobbiamo comprare un barile con tre quintali di caffè.